

Convegno Cariplo: «Fenomeno che non può essere governato con logiche di emergenza»

Immigrati in Italia boom delle rimesse Superano quelle degli emigrati

Da quest'anno e per la prima volta le rimesse all'estero degli immigrati saranno superiori a quelle dei vecchi emigrati italiani. Presentata a Milano una ricerca della fondazione della Cariplo sulla multietnicità: «Siamo ormai alla seconda generazione di immigrati e questo fenomeno non può più essere governato con strumenti dettati da logiche di emergenza». In quattro anni aumentati del 602% i ricongiungimenti tra coniugi»

SALVIO TREVISANI

MILANO Affrontare il problema dell'immigrazione soltanto con strumenti dettati dall'emergenza può significare per l'Italia un «suicidio» economico, sociale e culturale. Questa sembra essere la più semplice considerazione da fare leggendo il «Primo rapporto sulle migrazioni 1995» una ricerca realizzata dalla «Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo Studio sulle Multietnicità» presentata ieri mattina a Milano. Il quadro che ne esce come ha sottolineato uno dei ricercatori descrive «una tendenza alla stabilizzazione del fenomeno» e bastano due dati per confermarlo: 1) da quest'anno lo ha annunciato Guido Bolaffi responsabile degli affari sociali presso la presidenza del consiglio per la prima volta le rimesse degli immigrati saranno superiori a quelle dei vecchi emigrati italiani; 2) sono in continuo aumento i ricongiungimenti familiari che in quattro anni, dal '90 al '94 sono cresciuti del 120% per i genitori che si sono uniti ai figli già immigrati del 602% tra coniugi del 546% per i figli fino a 14 anni e del 282% per quelli oltre i 14 anni.

Problema mondiale

Per quanto riguarda la situazione attuale o più recente in Italia sul mercato del lavoro gli ultimi dati disponibili che si riferiscono al 1992 e solo agli immigrati regolari e alle situazioni regolarizzate, dicono che nell'industria sono occupati quasi 43 mila unità e che nel settore dei servizi lavorano oltre 15 mila. Elementi questi si legge nel rapporto che rovesciano l'idea di un lavoro immigrato confinato negli interstizi del basso terziario urbano. Insomma nonostante i processi innovativi l'industria espone soprattutto in alcune aree del paese una domanda che non è più completamente saturata dall'offerta di lavoro nazionale. Saranno i lavoratori la richiesta di ora attuale ma la pressione è sì legge ancora che in alcune zone del paese l'offerta sia corsa più rapidamente della domanda sotto il profilo dell'adesione ad un modello di lavoro più qualificato e confortevole più ricco di componenti intellettuali. Non a caso il fenomeno tocca punti elevati nelle regioni sviluppate. Lombardia ed Emilia in testa. Anche nell'edilizia la parte del leone la fanno Lombardia, Emilia e Veneto. Si può quindi affermare che sono soprattutto le piccole e medie imprese di settore a essere in difficoltà. «Attualmente in Italia», ha commentato il professor Vincenzo Cesario, «tra regolari ed irregolari dovrebbero essere almeno 2 milioni di persone». A fronte di 817.500 permessi di soggiorno concessi alla fine di settembre 1995. Si contano più di cento gruppi etnici, ognuno con proprie caratteristiche culturali e religiose. Si dimentichi che a causa dell'aumento delle nascite nei paesi in via di sviluppo il mondo avrà nel 2025 sette miliardi di persone e nello stesso anno l'Italia avrà 26 milioni di abitanti. In meno con tutti i problemi che questo fenomeno impone anche per il mercato del lavoro. Un processo mondiale che coinvolgerà tutti i paesi sviluppati. Europa in testa. Secondo alcuni i c.c.r. che demografiche svolte in Ger-

mania considerato che negli stati dell'Unione europea la tendenza parla di un progressivo decremento della popolazione e si troverà ben presto di fronte a problemi di reclutamento del capitale umano necessario a mantenere la crescita economica.

«Non è un caso comunque», ha commentato al termine della presentazione della ricerca Guido Bolaffi che sta nel programma di Pro di che in quello di Di Pietro non ci sia un cenno all'immigrazione. Si tratta di un problema non sufficientemente sentito. Eppure ai 50 mila figli degli immigrati che frequentano le nostre scuole dovremo poi dire quale sarà il loro futuro. Stiamo formando un nuovo popolo di italiani destinati a diventare nostri connazionali per i nostri congedi di loro per il lavoro? E per chi non li troveremo in quelle cellule dei giornali non essendo protagonisti di fatti criminali?»

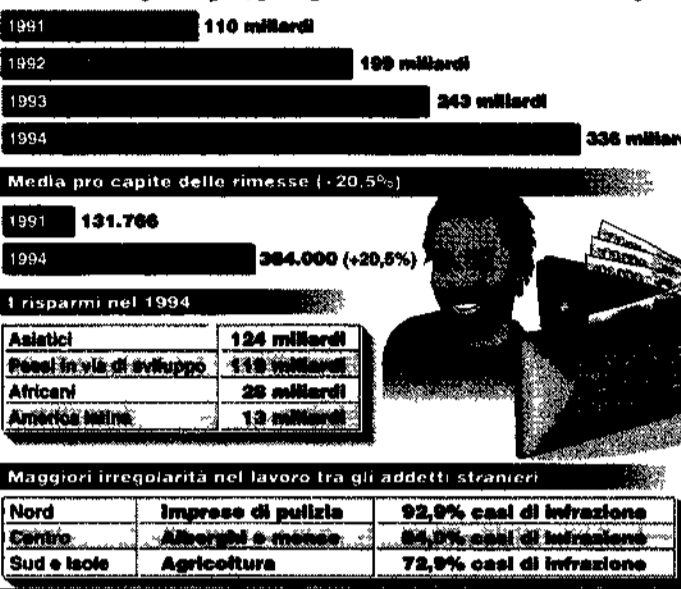
Clandestini, ancora sbarchi in Puglia
Sono complessivamente 18 i clandestini, tutti di nazionalità albanese, trovati la notte scorsa sulle coste pugliesi durante controlli. 57 sono invece i passeggeri respinti su traghetti di linea negli scali portuali. Lungo il litorale di Brindisi agenti di polizia hanno scoperto nove persone appena sbarcate dopo viaggi clandestini e, successivamente, altre tre che si erano allontanate dalla costa e si dirigevano verso la strada statale.



Immigrati albanesi

LE RIMESE DEGLI EXTRACOMUNITARI

Rimesse degli immigrati, guadagnate in Italia e inviate nei Paesi di origine.



Milano, albanese ucciso dal freddo

ROSANNA CAPRILLI
MILANO È morto solo come un cane nella roulotte che da qualche giorno era venuta nella sua casa. Un malore, forse una congestione, poi il freddo avrà fatto il resto. Il cadavere di Qamil Mersin Ruzhika, 36 anni originario di Durazzo, era rannicchiato sotto tre coperte. Il rektro del medico legale parla di morte per cause da accertare. A dirne di più sulla fine dell'uomo a Milano senza permesso di soggiorno sarà l'autopsia disposta per i prossimi giorni. Lei è la consorte, la salma c'era Ali Rama suo cugino anche lui immigrato senza lissa di mora ma in regola con i documenti. Gli sono stati consegnati due milioni di «gruzzolo» che Qamil aveva nascosto in un angolo della roulotte che Ali manderà alla famiglia del cugino. Una moglie e tre figli che abitano a Durazzo. Lui era venuto in Italia per fare fortuna. Si spaccava la schiena a scartare e caricare i bancali di legno della piccola azienda del signor Nicola Lanecchia, 52 anni. Qamil lavorava un connazionale lavorava per l'artigiano da cui a 6 mesi. Non era

un impegno lasso, ma solo lavoretti saltuari. Aveva accumulato circa due mesi di contributi. Sperava di essere messo in regola, spiegò l'amico.
La roulotte che funzionava anche da ufficio era parcheggiata all'interno del capannone di Lanecchia. Era stato lui qualche giorno fa a cederla all'immigrato che era rimasto senza un posto dove dormire. «Era un bravo ragazzo, un gran lavoratore. Per questo gli avevo offerto la mia roulotte», dice l'uomo poco prima di lasciare il luogo della disgrazia, portandosi via Ali e un amico che cerca in ogni modo di consolarlo. Lui in via Selvanese in quella periferia a sud della città che sembra una discarica a cielo aperto, hanno trovato i fucoli molti immigrati dall'Albania, dividendo i terreni con i nordafricani. Un posto infame dove alle montagne di pattume si alternano capannoni industriali (fornelli, staccacarrozze e qualche piccola industria artigianale), baracche lattine e orti in dotazione ai pensionati. Un posto dove la microcriminalità ha messo solide radici. Ai nordafricani lo spazio della droga, agli albanesi la prostituzione.

Ma c'è anche chi cerca di guadagnarsi il pane in modo onesto. Prestando manodopera in quelle piccole aziende perlopiù a loro nero. Anche Qamil si era adattato come poteva. E quando c'era da lavorare non si tirava indietro. Nella fabbrica di Lanecchia lo conoscevano tutti e lo stimavano. Lui faceva quello che poteva per accumulare soldi da mandare alla famiglia. E di quel piccolo «tesoro» nascosto nella roulotte lo sapevano sia il cugino sia il suo datore di lavoro. È stato proprio Lanecchia a parlarne agli investigatori perché ne conosceva anche il nascondiglio. Domenica pomeriggio lui e Qamil raccontano l'uomo alla polizia erano stati insieme fino alle 19. «Si era bene in ottima forma». E poco prima era stato in compagnia del cugino e di altri amici che aveva lasciato proprio per incontrarsi con Lanecchia. Cosa sia successo dopo è un mistero. Forse Qamil ha mangiato qualcosa che gli ha fatto male. Di solo in quello spazio angusto della roulotte, non ha potuto chiedere aiuto a nessuno. Quando l'hanno trovato indossava ancora un paio di pantaloni e un maglione. Il suo corpo era rannicchiato sotto una montagna di coperte.

Terlizzi (Bari) Era meningite non torcicollo Muore 25enne

TERLIZZI (Ba) Una ragazza di 25 anni è morta dopo tre giorni di ricovero a causa di una meningite scambiata dai medici per torcicollo. La ragazza era stata ricoverata venerdì scorso nel reparto di ortopedia dell'ospedale di Terlizzi dove i medici le avevano diagnosticato una «contrattura muscolare» al collo. Dopo le pressioni dei suoi parenti che la vedevano peggiorare di ora in ora, si è stato disposto il trasferimento in altro nosocomio. Con un'ambulanza dell'ospedale stata condotta al reparto di neurologia dell'ospedale di Bari dove però non c'era posto. Da Bari la ragazza è stata quindi trasportata prima all'ospedale di Casamassima e successivamente per la mancanza dell'apparecchiatura per eseguire la Trc ad Acquafredda. È morta poche ore prima dopo l'esame necropsico.

La donna, 39 anni, era handicappata: «Fu un atto d'amore» Assassino la figlia: scarcerato

GENOVA Undici mesi fa aveva ucciso la figlia portatrice di handicap e aveva tentato di uccidersi. Len mattina è stato dichiarato totalmente incapace di intendere e di volere ma non socialmente pericoloso e per lui gravi menie ammalato anche dal punto di vista fisico. Si sono già aperte le porte del manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino dove era detenuto Giuseppe Freddani, ha 37 anni e prima della tragedia abitava a Riva Ingoso, piccolo centro balneare nel Golfo del Tigullio. Il 12 gennaio scorso aveva sparato alla figlia Federica di 39 anni, handicappata psichica senza speranza, uccidendola sul colpo e subito dopo aveva rivolto l'arma contro sé stesso. Freddani ha ucciso la figlia Federica perché lui amava. È stato un atto di solidarietà e di affetto. Volava per le ali delle renne e moriva

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHENZI
della ragazza e subito dopo suicidarsi.
Ma non è riuscito a morire perché quando ha mirato alla propria testa l'arma si è inceppata. Questo in una precedente udienza del processo aveva spiegato al giudice della Corte d'Assise di Genova il professor Giorgio Chiozza, psichiatra e medico nominato dal giudice del processo preliminare. Gli stessi concetti hanno ribaditi nei sopralluoghi nominati dalla Corte d'Assise, aggiungendo un'ultima valutazione determinante: perché il giudice potesse decidere della sorte dell'imputato quando Giuseppe Freddani ha ucciso la figlia e ha tentato il suicidio, era totalmente incapace di intendere e di volere anche a causa di una grave depressione legata ad una grave forma di tumore all'intestino. Non punibile

denica come alle altre nostre figlie. L'unica cosa che diceva di lei è tanto in tanto era che la ragazza stava diventando noiosa e che lei avrebbe dato da fare quando lui fosse morto. Mio marito è sempre stato un bravo uomo. Ha lavorato per 23 anni in cantiere ed è sempre stato in salute. Poi gli è venuto quel brutto male ed è cambiato. È stato sotto terra per otto ore. Quando è tornato a casa dall'ospedale era ancora sotto l'effetto dell'anestesia. Era intontito e non si è mai ripreso completamente. Il professor Chiozza aveva commentato che il pensionato era caduto in depressione perché non era riuscito ad adeguatamente prepararsi all'intervento chirurgico dal punto di vista psicologico. Si è visto senza più un futuro, aveva concluso il perito, e ha pensato di darsi alla propria sofferenza e di quella della figlia.

Processo metropolitana, stop vicino La difesa di Craxi: «Trasferire tutti gli atti alla procura di Brescia»

MILANO Il processo per gli episodi di corruzione legati agli appalti della metropolitana milanese è arrivato al epilogo. Potrebbe esserci uno stop se oggi la difesa di Craxi presentasse un'istanza di rinvio per far trasferire gli atti a Brescia. È una battaglia che sembra destinata all'insuccesso ma che potrebbe ritardare la sentenza ormai vicina. Ieri hanno parlato i difensori dell'ex segretario del Pds milanese, Barbara Pollastrini, e di lei, parlandone, chiedevano Gianmichele il professor Guido Calvi e partito dalla storia di Barbara Pollastrini per dimostrare la sua innocenza, ricordando il rigore morale delle sue battaglie politiche. È poi venuto il momento dell'interrogatorio delle prove. Come è noto è un solo persona che l'accusa: l'ex dirigente della Lega della Cooperazione della Lombardia Sergio Soave.

A verbale ha detto che un sacco passeggiando attorno all'iterazione milanese di via Volturno. Il mese al corrente del sistema della mazzetta aggiungendo che anche il Pci ne faceva parte. «Questo colloquio non c'è mai stato», ha detto Calvi della sua imputazione perché la sua finalità sarebbe stato quella di avallare il sistema della corruzione con cui Barbara Pollastrini è sempre battuta. Non solo non è stata informata ma è stata totalmente volutamente all'oscuro di questi fatti perché se li avesse saputi o sospetti sarebbero stati oggetto di una battaglia politica di tutti i rami, quindi sottolineando che Soave non ed è costretto a modificare i contenuti umani e visionari, quindi la sua tesi va alla.

La madre ricoverata A Reggio Emilia morta neonata gettata nei rifiuti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

REGGIO EMILIA Una neonata prematura di otto mesi è morta in circostanze non ancora chiarite appena dopo essere venuta alla luce in un appartamento di via Tum alla periferia di Reggio Emilia. Forse è stata uccisa volontariamente di sicuro è stata gettata in un cassonetto delle immondizie nei pressi della stazione ferroviaria e qui ritrovata dalla polizia e dal personale del pronto intervento sanitario. Secondo le primissime notizie al momento del ritrovamento era ancora in vita e sarebbe deceduta poco dopo durante il trasporto in ospedale. Secondo altre voci era invece già morta. Le informazioni sulla tragedia e temibile vicenda sono in parte frammentarie fino a tarda sera.

Tre fermi
Bocche cucite sia in Questura che all'ospedale cittadino S. Maria Nuova, è ricoverata per una emorragia e piantonata dalle forze dell'ordine la madre della neonata, una giovane donna di trent'anni di origine albanese della quale non è stato reso noto il nome. In stato di fermo sono anche altre due persone, un'altra giovane albanese e un pregiudicato di origine siciliana, pare convivente della madre e forse padre della piccina.
La prima è un'amica che poco prima del 19 ha telefonato al 118 di Reggio Soccorso per richiedere l'intervento di una ambulanza in via Tum, non è chiaro se per soccorrere la madre - secondo alcuni sarebbe invece stato un taxi a portarla all'ospedale - o per recuperare la neonata. Dell'uomo si sa qualcosa di più: si chiama Giuseppe La Vaccara, risulta implicato in storie di malavita a Torino (pare facesse parte di un clan di catanesi). Risulta aver trascorso periodi di detenzione in carcere e anche all'ospedale psichiatrico giudiziario. È stato arrestato l'ultima volta nel luglio del 1992 perché doveva scontare un residuo di pena di quattro anni. Ma adesso era in libertà.

Il ritrovamento
È stata ritrovata la neonata era chiusa in un sacchetto di plastica del tipo di quelli da supermercato. Aveva il cranio sfondato, non si sa se a causa di traumi precedenti o per il urto dopo il volo nel cassonetto della immondizia. Uno dei soccorritori, letteralmente calato nel cassonetto per recuperarla dopo che una analoga ricerca in un contenitore vicino era andata a vuoto. Evidentemente qualcuno ha confessato che la povera piccolina era stata gettata come un mucchietto di spazzatura.
A parte le tre persone implicate - non si può ancora dire con certezza di ciascuna di esse a quale titolo - pare che nessun testimone abbia assistito a quanto è accaduto. Difficile anche raccogliere notizie su Giuseppe La Vaccara e sulle due donne. Nei palazzi di via Tum abitano inquilini dalle più disparate provenienze compresi diversi immigrati in gran parte non ci si conosce neppure, tra vicini e tra condomini. La zona, inoltre da qualche tempo è teatro di frequenti episodi di micro-criminalità e la gente di sera preferisce stare in casa per timore di qualche brutta avventura.
Fino a tarda ora la polizia continuava a mantenere uno stretto riserbo. Le indagini e i sospetti sono ovviamente concentrati sulle due albanesi e su La Vaccara. Si tratta però di scoprirne come sono andate effettivamente le cose, se la neonata sia stata soppressa volontariamente e chi materialmente portò la responsabilità di un atto così agghiacciante.